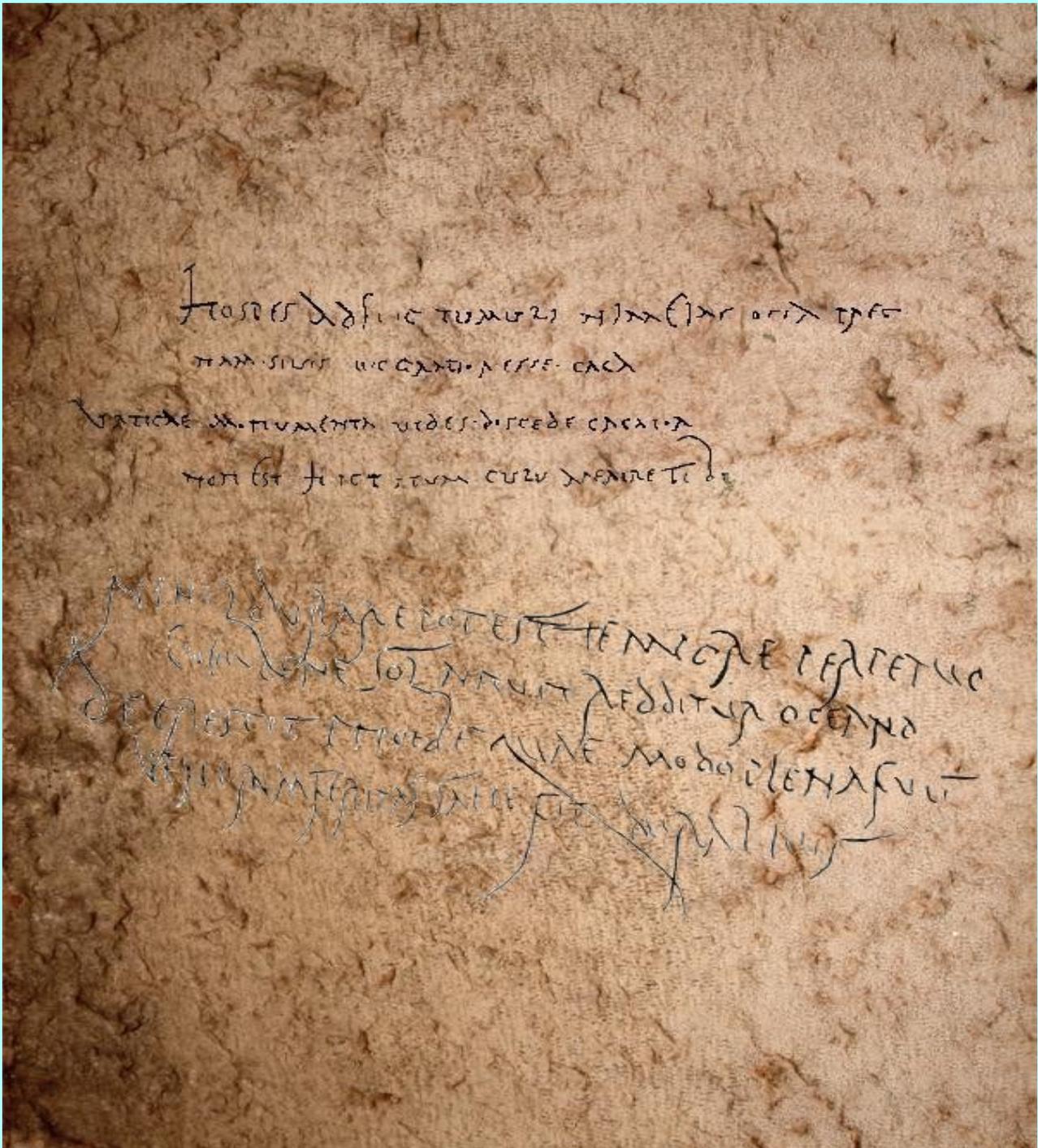


LA POESIA SUI MURI DI POMPEI

di Armando Polito



Se la raffinatezza di un popolo o, in senso lato, della sua civiltà si misura anche dalla sua sensibilità poetica, Pompei ha trovato paradossalmente nella sventura che su di lei si abbattè il privilegio di conservare memoria imperitura della ricchezza spirituale della sua gente e, in particolare, di quegli “artisti di strada” che allora come oggi erano destinati, spesso immeritadamente, all’oblio. Prenderò in considerazione in questo lavoro solo quei graffiti e le iscrizioni dipinte che obbediscono ad una struttura metrica ben precisa, come si suol dire, classica (in qualche caso prendendosi, tuttavia, rispetto ad essa, delle libertà che sottolineerò nelle note), riservandomi, magari in un altro, di esaminare altri reperti che, completamente liberi dalle strutture canoniche, anticipano di fatto, con esiti in qualche caso notevoli, la concezione attuale della poesia giustamente affrancata dalle pastoie di una forma che non sia volta per volta solo sua e, per quanto è possibile, irripetibile.

Dirò anzitutto che statisticamente gli schemi metrici più ricorrenti sono quelli del distico elegiaco¹ e del senario giambico², e che gli argomenti che ad essi si affidano, come c’era da aspettarsi, sono, rispettivamente il binomio amore-morte e l’invettiva, anche se non mancano, come vedremo, altri temi generalmente considerati, forse a torto, più frivoli³

1 Strofa di due versi di cui il primo è detto esametro e il secondo pentametro. Ognuno di questi versi ha una struttura particolare determinata dall’alternarsi di sillabe lunghe (indicate con -) e brevi (indicate con ~) in base a regole ben precise e raggruppate in unità ritmiche dette piedi (lo stacco tra un piede e l’altro viene indicato con |). Nella lettura bisogna fare una o più pause dette cesure (indicate con ||). L’accorto uso di questi elementi contribuire a creare un ritmo particolarmente adatto ad esprimere certe situazioni o sentimenti; tuttavia, siccome la poesia, come l’arte in genere, non è soltanto tecnica, è necessario quel quid in più, non definibile in partenza, che fa la differenza: è proprio questa che cercherò di mettere in rilievo nelle note.

2 Verso formato anch’esso da sei piedi, ognuno dei quali nella sua forma base (sorvolo sulle varianti) è costituito da una sillaba breve seguita da una lunga (~-). Siccome nella lettura l’accento va collocato sulla sillaba lunga di ognuno dei sei piedi, ne consegue un ritmo incalzante; faccio un esempio in italiano: *starò|facèn|do schi|fo||ma|dirò|così*. Ho usato questo basso espediente per far capire come il senario giambico è il verso di elezione per esprimere la minaccia, l’invettiva, il sarcasmo, il divieto e temi simili.

³ Poichè il supporto scrittorio non sempre consentiva per motivi facilmente comprensibili la perfetta corrispondenza tra riga e verso, laddove questa condizione non risulta verificata si ho aggiunto, subito dopo il testo pervenutoci, la sua opportuna disposizione.

Comincio dalla politica, anche, se, ad essere sincero, incontro difficoltà ad associarla con la poesia, per quanto quest'ultima possa essere di basso livello (la prima lo è praticamente sempre...). La stessa difficoltà devono aver provato i Pompeiani del I d. C. dal momento che i muri ci hanno restituito una serie impressionante di graffiti contenenti pubblicità elettorale ma uno solo in versi:

CIL IV, 6626 metro: distico elegiaco

SI PUDOR IN VITA QUICQUAM PRODESSE PUTATUR
LUCRETIUS HIC FRONTO DIGNUS HONORE BONO EST

*Se si ritiene che il pudore nella vita giovi a qualcosa
questo Lucrezio Frontone è degno di buon onore⁴*

-~|--|~|--|~|--|~|--
-~|--|~|--|~|--|~|--

(In *Lucretius e* è da considerare breve e *iu*, per sineresi, come un'unica sillaba; per quest'ultimo fenomeno vedi pure CIL IV, 5296 a pag. 26).

⁴ Non sappiamo, nonostante siano stati scomodati i versi, quale fu l'esito, che invece arrivò al Procula del graffito successivo.

CIL IV, 8899⁶ metro: distici elegiaci

Ἰὸςπες ἀδφι ἰε τυμυλι η)μα(ί)αρ ο)ρι) τ)ρε
παμ·σιυις υ)ι)ε)α)τι·π·ε)σε·ε)α)α)
Ἰ)α)τι)ε) α)·π)υ)μ)ε)ν)τα υ)ε)δ)ε)·δ)ι)σ)ε)δ)ε) ε)π)α)ι)α)
νο)ι) ε)σ)τ) η)ι)ε)τ)υ)μ) α)υ)υ) α)π)ε)ρ)ι)ρε)τ)ι)β)ι)

HOSPES AD HU(NC) TUMULI⁷
NI MEIAS OSSA PREC(ANTUR)
NAM SI VIS (H)UIC GRATIOR ESSE CACA
URTICAE MONUMENTA VIDES DISCEDE CACATOR
NON EST HIC TUTUM CULU(M) APERIRE TIBI⁸

*Passante, presso questo tumulo le ossa chiedono che tu non ti metta a pisciare;
infatti, se vuoi essergli più gradito, caca.
Tu stai vedendo la tomba di Ortica⁹,
allontanati, cacatore !
Qui per te non è sicuro aprire il culo.*

-~|-~|-||-|-|-~|-
--|--|--||-~|-~|
-|-~|-~||-|-|-~|-
--|--|--||-~|-~|

6 È la parodia dell'epitaffio posto sul cippo di Giulia Fericula e del marito Evaristo a Roma (CIL VI, 2357) :

HOSPES AD HUNC TUMULUM NI MEIAS OSSA PRECANTUR
TECTA HOMINIS SET SI GRATUS HOMO ES MISCE BIBE DA MI

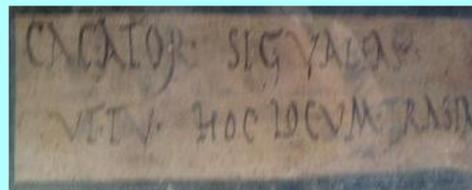
Passante, che tu non orini presso questo tumulo chiedono le ossa
sepolte di un uomo, ma, se sei un uomo di buoni sentimenti, versa (del vino), bevine e offrimene.

7 Uso del genitivo partitivo in dipendenza da un aggettivo dimostrativo (*hunc*), il che ricalca locuzioni classiche (ma in queste l'aggettivo è neutro sostantivato) del tipo *hoc aetatis*=a questa età, *hoc noctis*=a quest'ora della notte.

8 Lo stesso argomento (ma questa volta a raccomandarsi, con gentilezza beneaugurante e non in versi, è un vivente) compare in CIL IV, 6641 (sotto, il muro su cui è il benevolo divieto e, in dettaglio, il divieto stesso) (TRASIAS per TRANSEAS):

CACATOR SIC VALEAS
UT TU HOC LOCUM TRASIAS

Cacatore, possa tu stare così bene
da passare oltre questo luogo.



9 Il nome non è, come si potrebbe pensare, inventato per l'occasione come deterrente per l'eventuale maleducato: una Maria Urtica è attestata a Roma (CIL VI, 22200), un Publius Urtica ad Aquino (CIL X, 5536), una Attia Urticia ad Assisi (CIL XI, 5455) e, fuori d'Italia, una Auruncia Urtica in Gallia Narbonese (CIL XII, 4598) e una Aurelia Urtica in Tripolitania (AE 2003, 1922); attestato, ove non bastasse, anche il diminutivo Livia Urticula a Roma (CIL VI, 29562).

CIL IV, 7698¹⁰ metro: distici elegiaci

[INSANAS (?) LITES ODIOSAQUE IURGIA DIFFER
SI POTES AUT GRESSUS AD TUA TECTA REFER



LASCIVOS VOLTUS ET BLANDOS AUFER OCELLOS
CONIUGE AB ALTERIUS¹¹ SIT TIBI IN ORE PUDOR



ABLUAT UNDA PEDES PUER ET DETERGAT UDOS¹²
MAPPA TORUM VELET LINTEA NOSTRA CAVE

*Rimanda le insane (?) liti e gli odiosi contrasti,
se puoi o, dopo essere uscito, torna a casa tua.*

*Tieni lontano gli sguardi lascivi e gli occhi dolci
dalla moglie di un altro: abbia tu pudore nel volto.*

*L'acqua lavi i piedi e uno schiavo li asciughi dopo bagnati,
un drappo ricopra il letto, abbi riguardo per i nostri lini¹³.*

--|--|~|--~|--~|--
-~|--|--|~|--~|--

10 I tre distici erano dipinti su tre diversi muri interni della Casa del Moralista che fu semidistrutta dal bombardamento del 19 settembre 1943, con perdita del secondo distico.

11 Da un punto di vista stilistico è molto interessante questo genitivo apparentemente retto da *ab* che sembra seguire anzichè precedere l'ablativo *coniuge*: più che a motivi metrici ciò è dovuto, a parer mio, ad una semplice ellissi, dopo *ab*, di un ablativo *illa* (*coniuge* non ha bisogno della preposizione *ab* che è già inclusa nel verbo *aufer*) sicchè la traduzione letterale sarebbe: dalla moglie, da quella di un altro.

12 La voce è la trascrizione del greco ὕδωρ =acqua.

13 Cioè bada a non sporcarli; altri, forse più maliziosi, interpretano: guardati bene dalla tentazione di portare via la nostra biancheria.

Anche la culinaria può essere fonte di ispirazione:
CIL IV, 1896 metro: senari giambici

UBI PERNA COETA¹⁴ EST SI CONVIVAE APPONITUR
NON GUSTAT PERNAM LINGIT OLLAM AUT CACCABUM

*Quando il prosciutto è messo insieme¹⁵, se lo servi a un commensale
egli non gusta il prosciutto, lecca la pentola o il tegame.*

~ -|~ -||-|--|--|~ -
--|--|--|--|--|~ -

14 Per *coita*.

15 Cioè recuperato dagli avanzi di un pranzo precedente; il lettore noterà che anche presso i Romani (certamente non del ceto medio-alto) avveniva il riciclaggio del cibo residuo, pratica presso di noi per lungo tempo messa in crisi dal consumismo e tornata in auge per merito (il vocabolo la dice lunga sul pensiero del sottoscritto educato, pur appartenendo alla media borghesia, a mangiare il giorno dopo il cibo schifiltosamente rifiutato, in un periodo, per giunta, in cui i frigoriferi facevano la loro prima comparsa...sono sopravvissuto a questo tipo di alimentazione che lì per lì mi faceva rabbia, rabbia che, man mano che crescevo e capivo, cambiava destinatario: non più i miei genitori ma coloro che buttavano il pane, magari neppure rafferma, e con sublime coerenza si commuovevano davanti alle immagini scheletriche dei bimbi africani...) dell'attuale crisi.

Così pure, per restare in tema, un oste disonesto:

CIL IV, 3948 metro: distico elegiaco

TALIA TE FALLANT
UTINAM ME(N)DACIA COPO
TU VE(N)DES ACUAM ET
BIBES IPSE MERUM

TALIA TE FALLANT UTINAM ME(N)DACIA COPO
TU VE(N)DES ACUAM ET BIBES IPSE MERUM¹⁶

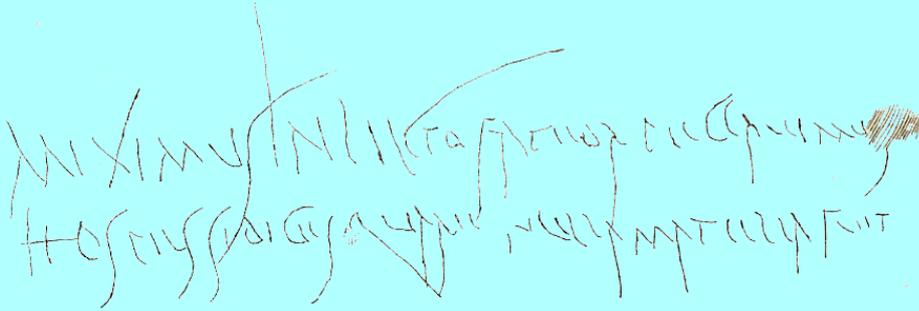
*Vorrei che tali inganni ti si ritorcessero contro, oste:
tu vendi acqua ma bevi vino schietto.*

-~|--|~|~|--|~|--
--|~|--|~|--|~|--

16 Al di là della disposizione delle parole nel graffito, si tratta di un distico elegiaco (perfetto il primo verso, ingegnoso il secondo che, al di là di *vendes* invece di *vendis*, presenta *acuam* invece di *aquam*, il che comporta la mancata sinalefe tra *acuam* ed *et* nonchè (in *acuam*) il computo della *u* come vocale breve (cosa che non sarebbe potuta succedere con *aquam*, in cui la *u* preceduta da *q* vale come puro segno grafico, cioè non si computa come sillaba)

Ma ecco cosa succede ad alcuni, forse clienti dell'oste precedente:

CIL IV, 4957 metro: distico elegiaco



MIXIMUS¹⁷ IN LECTO FATEOR PECCAVIMUS HOSPES
SI DICIS QUARE NULLA MATELLA FUIT

*Pisciammo nel letto. Lo riconosco, abbiamo sbagliato, (mio) ospite.
Se chiedi perchè, non c'era nessun vaso da notte.*¹⁸

- ~ | - - | - || ~ | - - | - ~ | - -
- - | - - | - || - ~ | - ~ |
- - | - ~ | - || - - | - - | - -

¹⁷ Per *minximus*.

¹⁸ L'intento parodistico, che finisce per slittare nel caricaturale, del graffito è tutto giocato sulla contrapposizione tra il suo contenuto volgare e la nobile reminiscenza poetica catulliana: *Carmina*, 85:

Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.

Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

Odio ed amo. Forse mi chiedi perché lo faccio.
Non lo so, ma sento che succede e me ne tormento.

- ~ | - - | - ~ || - - | - ~ | - -
- ~ | - ~ | - || - ~ | - ~ | -

L'unico vocabolo in comune è *quare* (perchè) che costituisce, per così dire, la cerniera su cui sono impernati i due atti (pisciare da una parte, odiare ed amare dall'altra) e le relative risposte: l'una lapidaria (non c'era nessun vaso da notte), l'altra più articolata (non lo so, ma sento che succede e me ne tormento).

Per quanto riguarda l'aspetto metrico gli schemi surriportati mostrano rispetto al modello la totale corrispondenza nel primo verso ed uno sganciamento nel secondo (nelle posizioni iniziali due spondei invece di due dattili).

e subito dopo un attacco allo straniero e alla sua strana lingua:

CIL IV, 4235 metro: esametro

BARBARA BARBARIBUS BARBABANT BARBARA BARBIS²³

Cose barbare balbettavano sotto le barbare barbe.

| - ~ | - ~ | - || - | - | - ~ | - -

23 Il graffito, apposto su un muro interno, è una sorta di scioglilingua, naturalmente basato sull'allitterazione, sul tipo dell'enniano *At tuba terribile sonitu taratantara dixit* (Ma la tromba con terribile suono disse taratantara). Io coglierei una sorta di ironia grammaticale in *barbaribus*, chiaramente ablativo plurale attribuito di *barbis*; la voce, però, supporrebbe un aggettivo della seconda classe (*barbaris/e*) non attestato nel latino classico o in altri graffiti, in cui compare regolarmente quello della prima classe (*barbarus/alum*, il cui ablativo plurale è *bàr-baris*), per esempio, in un gioco allitterativo simile più ridotto, in CIL 8436 (sotto): BARBA BARBARU(S). In conclusione, secondo me quel *barbaribus* è una felice, consapevole invenzione con cui viene stigmatizzata molto probabilmente la moda di parlare "straniero": un'ironia, dopo quasi duemila anni, che noi, esterofili passivi anche quando non sarebbe necessario, non siamo più in grado di esercitare, nemmeno in prosa...



24 Graffito così nella Basilica; nel Teatro grande: *Amiror paries/ruina/te non cecidisse*; nell'Anfiteatro: *Admiror te paries non cecidisse/qui tot scriptorum taedia sustineas*. C'è da supporre che l'originale corretto, di cui probabilmente i tre graffiti costituiscono una citazione a memoria aggravata dall'incompetenza linguistica e metrica, o esiste ancora in attesa di essere portato alla luce, oppure è andato distrutto.

L'amicizia:

CIL IV, 8162 metro: distico elegiaco



HIC FUIMUS CARI DUO NOS SINE FINE SODALES;
NOMINA SI [QUAERIS CAIUS ET AULUS ERANT]

*Qui noi siamo stati due amici senza fine;
se [chiedi] i nomi, [erano Caio e Aulo].*

--~|--||~|--~|--~|--
--~|--|--~|--~|--

Poteva mancare il sesso? Data la delicatezza dell'argomento lascerò al lettore di farsi una sua opinione, magari tenendo conto delle osservazioni, sempre discutibili, che volta per volta farò. Alcune testimonianze potranno ai nostri occhi apparire boccacesche, sboccate, licenziose o, addirittura, oscene, ma, pure ai nostri occhi offuscata dalla malizia, trovano il loro riscatto nell'onda magica del verso oltre che nell'accorta scelta del singolo vocabolo: è la potenza della poesia.

CIL IV, 1516 metro: distico elegiaco

HINC EGO NU[NC] [F]UTUE²⁷ FORMOSA(M) FO[R]MA²⁸ PUELLA(M)
LAUDATA(M) A MULTIS; SET²⁹ LUTUS³⁰ INTUS [E]RAT

*Qui io ora mi sono fatto una ragazza di notevole bellezza,
lodata da molti; ma dentro era melma.*

-~|-~|-||-|-~|-~|--
--|-|-||-~|-~|-

CIL IV, 4488 metro: senario giambico

SENI SUPINO COLEI CULUM TEGUNT

A un vecchio supino i coglioni coprono il culo.

~|-|-||-|-|-|-

27 Per *futui*, perfetto di *futiere*= *futiere*=coire, dal greco φοιτάω =andare su è giù, frequentare, avere un rapporto sessuale. Nella traduzione ho consapevolmente usato un sostituto gergale al posto di *fottere*, per evitare qualsiasi tentazione di attribuire alla voce del nostro graffito quel significato traslato che ha assunto successivamente di *prendere in giro*, *far fesso* e che in latino non è attestato.

28 In *forma*, che è ablativo, la *a* finale è di regola lunga; qui, invece, è considerata breve. Da notare l'allitterazione (*f* iniziale in *futue*, *formosa(m)* e *forma*) che conferisce al verso un alone di sensualità, in contrasto col suono quasi metallico dell'allitterazione di *t* nel secondo.

29 Per *sed*.

30 *Lutus* significa fango, ma, escludendo un riferimento di carattere generalmente igienico, tenendo presente che il vocabolo è imparentato con *lues*=peste, malattia contagiosa (da cui l'italiano *lue*, sinonimo di sifilide), rimangono pochi dubbi sull'esito di questo rapporto probabilmente mercenario e a maggior ragione la possibilità di attribuire a melma un traslato significativo morale.

CIL IV, 3932 metro: distico elegiaco

VOS MEA MENTULA DESERUIT DOLETE PUELLAE
PEDICARE VOLO CUNNE SUPERBE VALE

*Il mio cazzo vi ha abbandonato; doletevene, o ragazze;
voglio fare il pederasta. Fica superba, addio!*

-~|-~|-~|~|~|~|--³¹
--|-~|-||-~|-~|~

CIL IV, 1882 metro: senario giambico

ACCENSUM QUI PEDICAT URIT MENTULAM

Chi somizza un infiammato (si) brucia il cazzo.

--|--|--|~|~|--|~³²

CIL IV, 9246³³ metro: distico elegiaco

[H]IC EGO CUM DOMINA RESOLUTO CLUNE³⁴ [P]ER[E]GI
[TALES SE]D VERSUS SCRIBERE [TURP]E FUIT

*Qui io con la mia signora a culo nudo spinsi,
ma scrivere tali versi fu vergognoso.*

-~|-~|-||~|~|--|-~|--
--|--|--|~|-~|~

31 Da notare la cesura semisettenaria (o eptemimera, che cade, cioè dopo sette mezzi piedi) , più rara rispetto alla semiquinaria (o pentemimera, che cade dopo cinque mezzi piedi) senza l'appoggio (che, però, non è tassativo) della tritemimera (che cade dopo tre piedi e mezzo).

32 Anche nel senario giambico la cesura semisettenaria è più rara della semiquinaria.

33 Graffito nella Villa dei Misteri.

34 Non da escludere che *resoluto clune* possa anche essere interpretato *dopo aver allargato le natiche e*

CIL IV, 10241 metro: vedi la nota n. 35



PRIMIGENIAE
NUCER(INAE) SAL(UTEM)
VELLEM ESSEM GEMMA ORA NON AMPLIUS UNA
UT TIBI SIGNANTI OSCULA PRESSA DAREM³³

A Primigenia

di Nocera, salve!

Vorrei che io fossi anche solo per un'ora la gemma (di questo mio anello)

per dare a te che (la inumidisci con la bocca quando) apponi il sigillo i baci (da me prima) impressi.

--|--|--|--|~|--
|~|--|--|--|~|--

35 Dopo il saluto iniziale segue un distico elegiaco. Novellia Primigenia fu una mima di Nocera che a Pompei ebbe grandissimo successo non solo per le sue capacità recitative, come dimostra un altro graffito rinvenuto addirittura su una tomba (CIL IV, 8356), insomma, una sorta di velina ante litteram:

NUCERAE QUAERES AD PORTA(M) ROMANA(M)/IN VICO VENERIO NOVELLIAM/PRIMIGENIAM
A Nocera nei pressi di porta Romana nel quartiere di Venere chiederai di Novellia Primigenia.

CIL IV, 4973 metro: il primo è un esametro; le lacune rendono probabile che gli altri due siano o pentametri o esametri.

SOLUS AMARE VA[LET QUI SCIT DARE MULTA PUELLAE]
MULTA OPUS SUNT S[...]
QUOD NESCEIRE³⁹
DARE [...]

È capace di amare solo chi sa dare molto alla ragazza.

Molte cose sono necessarie...

Ciò che non saper dare...

-~|--|~|~|~|~|~|--
-~|--|~|~|~|~|~|--
-~|--|~|~|~|~|~|--

CIL IV, 4971 metro: i primi due formano un distico elegiaco; ciò che rimane del terzo potrebbe essere il primo emistichio (la prima metà) di un esametro (più probabile) o di un pentametro.

SEI⁴⁰ QUID AMOR VALEAT NOSTEI⁴¹ SEI⁴⁰ TE HOMINEM SCIS
COMMISERESCE MEI, DA VENIAM UT VENIAM⁴²
FLOS VENERIS MIHI DE[DITUR?]

*Se sai a che può arrivare l'amore, se ritieni di essere un uomo,
abbi pietà di me, dammi il permesso di venire.*

Il fiore di Venere a me (è concesso?)

-~|--|~|~|~|~|~|--
-~|--|~|~|~|~|~|--
-~|--|~|~|~|~|~|--

39 Per *nescire*

40 Per *si*.

41 Per *nosti*, perfetto di *nòscere*.

42 Gioco di parole basato sul primo *veniam* (accusativo di *vènia*=permesso) e sul secondo che è congiuntivo di *venire*=venire; anche qui nessuno si lasci prendere, come nel caso di *futùere* da interpretazione maliziose attribuendo a venire un significato in latino non attestato .

CIL IV, 1520 metro: esametri

CANDIDA ME DOCUIT NIGRAS O[D]ISSE PUELLAS

ODERO SI POTERO SI NON INVITUS AMABO⁴³

SCIPSIT⁴⁴VENUS POMPEIANA

*Una dalla carnagione chiara⁴⁵ m'insegnò ad odiare le ragazze brune;
(le) odierò se potrò, sennò (le) amerò a malincuore.*

Lo ha scritto Venere pompeiana.

-~|-~|-||-|-~|-~|--

-~|-~|-||-|-~|-~|--

CIL IV, 1928 metro: distico elegiaco

SCRIBENTI MI DICTAT AMOR MOSTRATQUE CUPIDO

[AT] PEREAM SINE TE SI DEUS ESSE VELIM

A me che scrivo Amore detta e Cupido suggerisce:

ma possa io morire se volessi essere un dio senza di te.

--|--||~|--|--~|--

-~|-~|-||-~|-~|--

43 Nel primo verso riecheggiano due versi di Properzio: *Carmina*, I, 1, 5: (*Amor*) *Donec me docuit castas odisse puellas* e I, 10, 19: *Cynthia me docuit...*, il secondo è integralmente di Ovidio: *Amores* III, 11, 35. Lo stesso graffito compare in forme meno complete, sempre a Pompei, anche in CIL (IV, 1526, 1528 e 9847)

44 Per *scripsit*.

45 È questa l'interpretazione corrente, ma, a parer mio nulla vieta di interpretare *candida* come un gioco di parole, a designare nello stesso tempo un'identità (più reale che fittizia), tanto più che il *cognomen* (soprannome) *Candida* è attestato non solo a Pompei (CIL IV, 1523, 1815) ma anche a Napoli (CIL X, 1537), a Pozzuoli (CIL X, 2251), a Formia (CIL X, 6074), a Palestrina (CIL XIV, 4091, 34a e b), a Isola Farnese (CIL XI 3837a), a Ostia (CIL XIV, 671; IPOstie-A, 180), a Roma (CIL VI, 11131, 14321, 15192, 19918, 22591, 35301, 38040 e 37072, CIL XV, 7422, ICUR-3, 7482, ICUR-4, 11854, 11901, e 12355, ICUR-8, 23527, ICUR-9, 24966; AE 1988, 65), a Ferentino (AE 1998, 334), ad Anagni (Anagni 132=ICUR IV, 12584), a Mirandola (AE 1957, 137), ad Aquileia (CIL V, 1108 e 3811), a Brescia (CIL 4574), a Milano (CIL V, 5885), a San Pietro Mosezio (CIL V, 6498), a Novara (CIL V, 6513), a Reggio di Calabria (CIL X, 1) e, fuori d'Italia, in Mesia superiore (CIL III, 14557=IMS-IV, 96), nel Norico (AEA 1983/92, 247=AE 1992, 1437 e CIL III, 5263, 5451, 11764, 14368), in Germania (AE 1922, 1296; 1939, 235 e 1978, 535), in Spagna citeriore (CIL II, 3128 e 3229; EP-1, 466; AE 1988, 828), in Dacia (CIL III, 1100, 1233, 1504, 1529), in Dalmazia (CIL III, 2135, 2267, 12961; AE, 1980, 698; ILJug-3, 1716), in Pannonia (CIL III, 3301, 3392, 3396, 4304, 4383, 4506 e AE 1929, 214) in Siria (CIL III, 6701), a Cartagine (CIL VIII, 1044 e 1090, IFCCarth-1, 36), in Numidia (VIII, 1947, 3356, 3364, 3598, 3859, 3883, 7382 e 19549), in Tripolitania (CIL VIII, 11057), in Africa proconsolare (CIL VIII, 11568, 17172, 24325, 24332, 25079, 25210, 25538, 25773; ICMactar-12, 53; ILAlg-1, 1490), nella Gallia narbonese (CIL XII, 3991), a Lione (CIL XIII, 1848), in Portogallo (HEp-1, 103 e -12, 634a e c), in Britannia (RIB 689). Motivi cronologici mi inducono a dubitare che *candida* possa assumere addirittura un terzo significato, quello di speranza, attesa, attestato in Tertulliano (II secolo).

CIL IV, 1649 metro: distico elegiaco

ALLIGET HIC AURAS SI QUIS
OBIURGAT AMANTES ET VETET
ASSIDUAS CURRERE FONTIS
AQUAS

ALLIGET HIC AURAS SI QUIS OBIURGAT AMANTES
ET VETET ASSIDUAS CURRERE FONTIS AQUAS

*Qui se qualcuno biasima coloro che si amano imbrigli i venti
e impedisca di scorrere alle perenni acque della fonte.*

-~|--|~|--|~|--
|~|--~|--|~|--

CIL IV, 4991 metro: distico elegiaco

NUNC EST IRA RECENS NUNC EST DISC[EDERE TEMPUS]
SI DOLOR AFUERIT CREDE REDIBIT [AMOR]

*Ora la rabbia è recente, ora è tempo di di andar via ;
se il dolore passerà, credi, ritornerà l'amore.*

--|~|--|~|--|~|--
-~|--~|--|~|--

CIL IV, 1837 metro: vedi più avanti
SI POTES ET NON VIS CUR GAUDIA
DIFFERS SPEMQUE FOVES ET
CRAS USQUE REDIRE IUBES [ER]
GO COGE MORI QUEM
SINE TE VIVERE COGIS
MUNUS ERIT CERTE NON
CRUCIASSE BONI QUOD SPES
ERIPUIT SPES CERTE REDD[IT] AMANTI
QUI HOC LEGET NUNC QUAM POSTEAC P)
ALIUD LEGAT NUMQUAM SIT SALVOS
QUI SUPRA SCRIPSIT
VERE DICIS
HEDYSTO
F[E]LICIT[E]R

La consueta disposizione che ricostruisca la struttura metrica qui è possibile solo per le prime otto linee: ne risultano due distici elegiaci e un esametro finale non indenni, come vedremo, da pecche; le righe restanti che, come risulterà dalla traduzione consentita dalla lacuna, costituiscono un commento aggiunto da un lettore che si firma Edisto, non obbediscono a nessuna struttura metrica (perciò non compare più in basso la loro scansione).

SI POTES ET NON VIS CUR GAUDIA DIFFERS
SPEMQUE FOVES ET CRAS USQUE REDIRE IUBES
[ER]GO COGE MORI QUEM SINE TE VIVERE COGIS
MUNUS ERIT CERTE NON CRUCIASSE BONI
QUOD SPES ERIPUIT SPES CERTE REDD[IT] AMANTI

Se puoi e non vuoi perchè rinvii le gioie

e alimenti la speranza e sempre mi inviti a tornare domani?

Dunque fa morire colui che costringi a vivere senza di te:

Certamente sarà un (tuo) merito non aver messo in croce un buono.

Ciò che la speranza ha sottratto la speranza certamente lo restituisce a chi ama.

E sulle ali dell'amore tra amanti e di quello filiale mi accingo a mettermi da parte lasciando l'ultima parola alla poesia, non prima di aver dato una notizia e aver fatto un'amara riflessione.

In data 14 marzo 2006 (attenzione, non siamo nell'Ottocento!) un blog apparso su ARLT, il portale di The Association of Latin Teaching, riportava la notizia della sospensione dall'insegnamento di una professoressa, Tami Mumford, in un istituto superiore di Harwood (Vermont, Usa) ad opera del suo preside, David Driscoll, perchè rea di aver portato in classe, come supporto a una lezione di latino, alcuni graffiti pompeiani dal preside ritenuti troppo audaci. Meno male che ogni tanto (almeno in America...) a presidi complessati, idioti ed ignoranti (se i fatti sono andati veramente così, ma non ho motivo per dubitarne) si oppongono genitori preoccupati della corretta e sana educazione dei figli: la loro compatta e rabbiosa reazione in difesa della docente la dice lunga sul turbamento che non c'è stato grazie alla professionalità e serietà dell'insegnante che, messo da parte ogni compiacimento, ha, secondo me, anche se ha portato in classe le peggiori "oscenità" di Pompei, dato una felice dimostrazione del principio *omnia munda mundis* (tutto è puro per i puri). Purtroppo il blog, dopo aver aggiunto numerosi attestati di solidarietà da personaggi di spicco della cultura americana, non dice se la professoressa è stata reintegrata e se il suo preside è stato rimosso dall'incarico: il minimo, secondo me, che, non solo nella scuola, dovrebbe essere fatto nei confronti di un capo che elimina il suo migliore collaboratore.

L'amara riflessione è questa: se un cataclisma improvviso dovesse sconvolgere una nostra città ibernandola come il Vesuvio fece con Pompei, quale manifesto o cartellone pubblicitario (non parlo dei graffiti perchè tutti quelli che fino ad ora mi è capitato di leggere erano, quelli sì, solo o osceni o idioti), simbolo per eccellenza dell'"arredo" cittadino dei nostri tempi, sarebbe in grado di suscitare, riportato alla luce, emozioni e sentimenti nello studioso di turno e non solo in lui? Se così fosse, ma ho paura che così sarebbe, dovremmo arrivare alla triste conclusione che i nostri avi di due millenni fa erano molto più ricchi di noi, perchè, loro, lo erano dentro...

